



CONCITA DE GREGORIO
 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Con la testa e con i piedi

I lettori scrivono, i parenti chiamano dopo tanto tempo, gli amici mandano un sms, i genitori si fermano fuori dalla scuola dei figli, la gente al mercato si avvicina per parlare. Domandano che facciamo, che possiamo fare. Sono stanchi, tutti, ma non abbastanza da non chiedere più. Sono scoraggiati: da quel che accade ma anche dalle incertezze di chi dovrebbe combatterlo. Dalle divisioni dell'opposizione più che dalle rubeorie e dall'indecente arroganza di chi governa per una ragione semplice: in un caso te lo aspetti, nell'altro meno e spero che chi deve parlare ritrovi la voce. Spero ancora, diciamo, perché si sa che la speranza a logorarla si consuma. Sono comunque in rivolta: una rivolta morale che chiede di esprimersi. Verrebbe da rispondere che bisogna esprimerla col voto, ma certo questa lunghissima campagna elettorale e le lotte di potere, per molti incomprensibili, che abbiamo visto al suo avvio non aiutano. Le campagne elettorali sono rivolte per definizione ai cittadini: sarebbe meglio coinvolgerli per tempo. Non ci si può limitare a chiedere il voto nell'urna, bisogna esserci sempre. Con le proposte, coi programmi, con le battaglie, con l'indignazione quando serve. Oggi serve. A chi si ostina a dire che le questioni della giustizia non sono una priorità bisogna spiegare che invece sì, lo sono e mostrare perché. Bisogna ripetere all'infinito che nel paese dei più

furbi vincono sempre i più forti. Che si diventa sudditi, così. Spiegare le conseguenze economiche delle furbizie di governo. Chi paga sempre, chi non paga mai. E tornare a mobilitarsi nelle forme antiche e in quelle nuove. Firmare appelli non basta. Bisogna tornare a trovarsi fisicamente nei luoghi, discutere, raggiungere le persone non interessate o distratte e parlare con loro. Va bene Internet ma poi servono le gambe per andare e le mani per stringerne altre. La cartolina che Staino ha disegnato per noi è un invito a spedirla: non sembra diverso dal firmare un appello ma a ben guardare lo è. Bisogna ritagliarla con le forbici, metterla in una busta e uscire ad affrancarla, incontrare persone nel tragitto, stare per strada. Parlare con chi si incontra, magari. Anche una persona a testa. Ricominciare dal proprio quartiere. Ascoltare, rispondere.

In Calabria qualcuno esce. Lascia pistole e bombe in una macchina sulla via del Capo dello Stato in visita per la giornata della Legalità. Per avere legalità tutti i giorni bisognerebbe che quando la 'ndrangheta mette bombe davanti ai tribunali e vicino agli aeroporti ci fosse qualcuno che vede. Certo, hanno tutti paura. Però se fossero in molti, gli italiani che guardano, chi non vuole essere visto avrebbe vita meno facile. Se fossero molti quelli che dicono vergogna persino chi non la conosce si sentirebbe meno al sicuro.

Per darci sollievo con un invito, anzi due. Leggete i racconti scritti da Giorgio Caproni per l'Unità negli anni 40, li abbiamo recuperati dai nostri archivi oggi che sono vent'anni che ci manca. Se potete, andate a vedere "L'uomo che verrà", il film su Marzabotto di Giorgio Diritti. Esce stasera al cinema: anche quello è una poesia, una boccata di verità. Ci si sente meglio, dopo. ❖

